

## G8 a l'Aquila nove anni dopo Genova, si sarebbe potuta fare una scelta migliore



di Massimo D'Anastasio  
Vice Direttore Responsabile

**Q**uattro anni di carcere all'ex capo del Reparto Mobile di Roma; 2 anni al suo vice; 3 anni ad altri nove poliziotti di varie qualifiche, 2 anni e sei mesi ad un altro operatore della Polizia di Stato ed un mese ad un altro collega. I condannati del settimo nucleo mobile di Roma dovranno risarcire le parti civili per una cifra che si aggira sugli oltre 700 mila euro. Tre fra di loro inoltre dovranno rifondere alle parti civili costituite nei loro confronti le spese di difesa a oltre 125 mila euro. Il tribunale infine ha disposto il pagamento in favore dello Stato delle somme liquidate a titolo di rimborso per le parti civili ammesse al gratuito patrocinio. Poi pene più pesanti a Marina Cugnaschi, di 41 anni, considerata una black bloc, condannata a 11 anni, e a Francesco Puglisi e Vincenzo Vecchi, 10 anni e 6 mesi. Massimiliano Monai, che è stato riconosciuto come la persona che ha lanciato la trave contro la jeep dei carabinieri, poco prima dell'uccisione di Carlo Giuliani, è stato condannato a 5 anni. Ed ancora accuse di saccheggio e devastazione sono state riconosciute ai gruppi no-global e black block imputati, altre accuse sono state derubricate a danneggiamento e furto. Ed infine, ma non è finita qui, le condanne per i fatti di Bolzaneto e per altre azioni violente verificatesi durante i lavori del G8 che si tennero a Genova nel luglio del 2001. Questi gli strascichi legali di sentenze, la maggior parte delle quali, ancora di primo grado, con i quali l'Italia si appresta, dopo nove anni, a ri-ospitare il vertice degli 8

grandi della terra, che da qualche tempo però si è allargato anche a delegazioni di altri paesi. Con specifico riferimento ai 34 vertici fino ad ora tenutisi dal 1975, quello di Genova al quale si riferisce l'elenco di nomi e condanne che apre questo articolo, si è rivelato tanto sanguinoso e quello penalmente più rilevante. Va detto che soprattutto nell'ultimo decennio questi vertici sono stati spesso contornati da scontri di piazza e minacce terroristiche, e che tutti i paesi ospitanti hanno sempre dovuto spendere una cospicua parte dei finanziamenti all'evento per la sicurezza e l'ordine pubblico. Ragione per cui da qualche tempo queste riunioni sono organizzate in zone difficilmente raggiungibili in siti geografici lontani dagli itinerari classici. Cospicché che abbiamo assistito a vertici ai piedi delle Montagne Rocciose, in un'isola minore del Giappone, un paese di tremila abitanti sulle coste del mar Baltico o addirittura in un campo da golf fortificato nella campagna scozzese. Adesso che tocca di nuovo all'Italia sembrava che si fosse fatto tesoro dell'esperienza dei paesi partner, quando venne indicato l'arcipelago sardo della Maddalena come sede del summit, senonché qualche mese il Presidente del Consiglio ha cambiato idea, designando l'area terremotata dell'Aquila come sede del vertice del luglio 2009. Al di là del fatto che in questi anni erano stati spesi milioni di euro per adeguare la Maddalena ad ospitare l'evento, ed era già state individuate le navi che avrebbero ospitato gli alloggi per i contingenti delle Forze dell'Ordine chiamate a garantire la sicurezza dell'evento. A questo punto emergono con chiarezza due anomalie, la prima è che il G8 italiano del 2001 ha fatto i conti con lentezze processuali proprie del nostro Paese e l'altra è che la strumentalizzazione politica sembra averla fatta da padrone nell'allungare i tempi di giudizio. Ai posteri ormai l'ardua sentenza, ci domandiamo se il nostro Paese sia cosciente della pesante anomalia che rappresenta questa situazione e se ha saputo mettersi alle spalle quelle giornate di violenze gratuite e devastazioni. Si è coscienti che la location prescelta, la ferita

e piangente città dell'Aquila, potrebbe dover sopportare il peso di quanto accaduto a Genova nove anni fa e che con lei tutta l'Italia potrebbe venire additata nel mondo come responsabile di un fatto gravissimo, al di là delle specifiche responsabilità. Il fatto che le delegazioni internazionali, giocoforza, saranno ospitate all'interno di una caserma della Guardia di Finanza, tutela l'incolumità degli ospiti, ma che garanzie di sicurezza può dare una città per metà fantasma, lungo la quale le Forze dell'ordine si dovranno muovere per prevenire e reprimere eventuali disordini. Si è pensato a questo quando si è indicata L'Aquila? Mentre gli apparati della sicurezza non hanno avuto nulla da ridire con un atteggiamento che la saggezza racchiude nel proverbio: "attaccare l'asino dove vuole il padrone"; Più cauto e forse realista è stato il sindaco del capoluogo abruzzese: "La città potrebbe essere pronta per quanto possibile dopo un terremoto come quello che abbiamo subito: ci piacerebbe essere vestiti a festa, ma ci troveranno con la tuta da lavoro". In conclusione possiamo affermare che nessuno vuole che il G8 de L'Aquila, passi alla storia come quello di Genova e ne che si verifichino disordini come corollario, già annunciati delle fazioni no-global anche in altre città della penisola, ma riteniamo che l'Italia non avrebbe dovuto mai e poi mai dovuto esporsi a questo rischio se non altro con l'occhio al passato che è stato mal gestito da politici, magistrati, mass media etc. In quanto è alto il rischio della recidiva e se si sa che se errare è umano perseverare è diabolico.

